

Il cinema d'animazione, nicchia per bimbi e fanatici

■ Marco Giusti

L'amore per il cinema nel suo insieme spesso non coincide con l'amore per il cinema animato. Un grande appassionato racconta la sua mania per i cartoon. E perché stiamo attraversando una stagione magica: quella dell'animazione in digitale.

Una piccola dimostrazione. Provate a chiedere a qualcuno, chiunque esso sia, l'anno, o meglio la decade di un film come *Pinocchio* o *Biancaneve e i sette nani* o dei cartoon di Wile E. Coyote. O se il gatto Felix è muto o sonoro. Certo, direte, non sono degli esperti di cinema. Giusto. Ma siccome le stesse domande provo a farle da anni ai critici cinematografici, di varie generazioni, che mi rispondono esattamente come i non esperti di cinema, allora la cosa prende un altro aspetto. Alle mie proteste un po' dottorali, «ma come fai a non sapere l'anno esatto di *Dumbo*?», i critici alla fine rispondono quasi tutti allo stesso modo. Insomma, il cinema animato non è vero cinema. Magari qualche anno fa conoscevano, perché faceva chic, qualche titolo dei cartoon di Tex Avery, tipo *King Size Canary*, fingevano di capire le citazioni dei classici di Chuck Jones nei film di Steven Spielberg e di Robert Zemeckis o di Joe Dante, ma di solito non sanno distinguere un Tex Avery della Warner Bros da uno della Metro Goldwyn Mayer. Ora, il cinema animato classico, soprattutto quello americano, è qualcosa di concluso e ben definito. Un mondo fantastico strutturato in modo che un vero studioso può discutere ore da dove nasca una gag, un fondale, e dove la crescita creativa è talmente forte che contano non le decadi o gli anni, ma addirittura i mesi. Perché in quel mese c'era un certo animatore, poi passato alla Metro, o quell'altro, prove-

Marco Giusti è autore televisivo (*Blob, Blobcartoon, La situazione comica, Scirocco*), critico e studioso di cinema. È anche l'ideatore del programma tv *Stracult* (con Stefano Pistolini e Sal Mineo). Tra i suoi numerosi saggi, si ricordano quelli dedicati al Carosello, al cinema italiano degli anni '70 e '80, a Roberto Benigni, Massimo Troisi, Carlo Verdone e a Totò. È autore del *Dizionario dei cartoni animali*.

niente dalla Disney. A dimostrazione che un cartoon della Warner di fine 1937 non può essere uguale a uno di inizio 1938. Siccome sono un vero fanatico o, se preferite un vero studioso della cosa, per me la differenza è palpabile, e la scoperta che la mia conoscenza diventa un elemento fondamentale nella comprensione di un'opera, mi fa un enorme piacere. Ma per la maggior parte della gente comune e dei critici o degli studiosi del cinema "serio", un cartoon Warner degli anni '30 può essere tranquillamente databile agli anni '50. Orrore! Ma è sempre stato così. Il problema è che l'amore per il cinema nel suo insieme spesso non coincide con l'amore per il cinema animato e lo studio dei cartoon classici (ma anche di quelli meno classici).

Forse lo studioso di cinema animato è come lo studioso di cinema muto, un maniaco che si fissa soltanto con quella cosa lì. È probabile, anche se non è il mio caso. Resta il fatto che la maggior parte dei critici, che di fronte a un rarissimo Frank Tashlin del periodo della Columbia si annoia, non potrà mai comprendere perché uno studioso perda tempo di fronte alla sterminata produzione Paul Terry in cerca di chissà quale anello mancante della storia del cinema animato. E, cosa ancor più terribile, non sa quasi nulla del legame fortissimo tra animazione e illustrazione nel cartoon americano classico, delle esperienze animate del Doctor Seuss, ad esempio, l'inventore del Grinch e del Gatto col cappello, o del film maledetto di Walt Disney sui Gremlins scritto da Roald Dahl in piena guerra o del motivo per cui si può adorare lo Shrek: perché nato dalla penna del grande William Steig, ormai novantenne.

Io lo so che sono un fanatico, che ho passato molto tempo dietro al cinema animato, dietro agli illustratori di libri per ragazzi, dietro agli animatori più sconosciuti cercando chissà quale Graal, so anche che non posso condividere con molti questa passione. Con Lello Arena, ad esempio, che è fanatico come me. Tutti e due pensiamo che stiamo attraversando un periodo meraviglioso di animazione in digitale grazie a geni come John Lasseter e a film come *Toy Story*, *Era glaciale*, *Bug's Life*. Un periodo d'oro come ai tempi dei grandi cartoon della Warner prima della guerra o di quelli di Tex Avery alla Metro. Noi lo sappiamo da parecchio. Come sapevamo che prima o poi sarebbero scoppiati a livello di cinema d'arte i grandi cartoon giapponesi. Ma i critici di cinema no, non lo hanno mai saputo e non lo hanno mai capito. Sono sempre stati lontani anni luce dal cinema

d'animazione. Tutto questo lo sanno, e lo hanno sempre saputo, i bambini. In fondo, se adoro i cartoni animati, è perché li ho sempre visti come un bambino e insieme a dei bambini, soprattutto alle mie figlie, che ora però iniziano a essere un po' troppo grandi. È grazie a loro che non mi sono arreso, o forse che ho trovato un alibi. Ma realmente seguendo i bambini non si sbaglia, loro sanno quello che è bello e quello che non lo è nel cinema animato. Seguono i classici come i cartoon moderni. Ridendo con loro si capisce come e, a volte, più che studiando. Lo sanno tutti i padri che vedono ancora Topolino con i figli piccoli. È incredibile come lo sguardo pulito dell'infanzia possa adattarsi allo sguardo complesso dello studioso fin troppo angosciato da riferimenti e citazioni. Ma questo è il bello del cinema animato, come di tutto il grande cinema. Purezza assoluta. I bambini lo sanno. Cinema per gli angeli.